

Marco Corsi, Alessandra Molinari

Un frammento trecentesco della ‘Commedia’ nell’Archivio di Stato di Pesaro Urbino

(doi: 10.60999/114645)

Rivista di studi danteschi (ISSN 1594-1000)

Fascicolo 2, luglio-dicembre 2023

Ente di afferenza:

Società editrice il Mulino (mulino campus)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d’uso

L’articolo è messo a disposizione dell’utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d’uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l’articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

NOTE E DISCUSSIONI

MARCO CURSI-ALESSANDRA MOLINARI

UN FRAMMENTO TRECENTESCO DELLA *COMMEDIA* NELL'ARCHIVIO DI STATO DI PESARO URBINO

In questo contributo viene presentato un antico frammento della *Commedia*, finora ignoto, conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Urbino.¹

1. IL RITROVAMENTO

Il frammento è conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Urbino (SASU). Successivamente al distacco, a fini di restauro, dall'unità archivistica di cui faceva parte, avvenuto nella primavera del 2024, esso è stato incluso in una raccolta di frammenti pergamenecci staccati dal loro supporto originario, consultabile presso la Sala di lettura del SASU.² Al momento del ritrovamento nel

1. Ad Alessandra Molinari si deve il par. 1; a Marco Corsi i parr. 2-4.

2. Nel Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS), i frammenti staccati sono classificati come fondo *Frammenti di pergamene* (<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=418357&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicProgetto=as%2dpesaro%2durbino>). Al momento in cui si scrive, un'*équipe* del progetto *Textus invisibilis*, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Pesaro Urbino, sta procedendo alla descrizione analitica, schedatura e collocazione degli stessi. In tale cornice, si sta utilizzando la definizione – anch'essa archivistica – di *raccolta*, in quanto il termine *fondo* designa propriamente un'entità organica che riflette il processo storico di aggregazione di documenti prodotti da uno o più soggetti identificati, ricostruendo il quale si riordina il fondo stesso. Descrivere, schedare e collocare i frammenti in questione seguendo tale principio cosiddetto "archeologico" sarebbe improprio per le pergamene in questione, in quanto non tutti i reperti inclusi nel corpus sono riconducibili a una chiara provenienza archivistica né a recenti campagne di restauro. Pertanto, d'accordo con la Direzione dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino, li stiamo trattando come una raccolta. Ulteriori dettagli sul progetto *Textus invisibilis* in A. MOLINARI-N. BIONDI-E. ABATE, *Textus invisibilis. An Integrated Research Approach to the Study of the Manuscript Fragments Preserved at the State Archive in Urbino*, in *Urbino fra Età moderna e contemporanea*, a cura di G. DALL'OLIO e S. PRIVATO, Rimini, Panozzo Editore, 2019, pp. 215-58; A. MOLINARI et alii, *The Multi- and Interdisciplinary Relevance of Fragment Studies: Two Cases from a State Archive in Italy*, in «Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures», a. XIII, n. 1 2024, pp. 102-23. Ulteriori aggiornamenti bibliografici su www.textusinvisibilis.it. Esprimo la mia riconoscenza verso la dott.ssa Sara Cambrini, Direttrice dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino, per l'apprezzamento che a parole e fatti dimostra verso il progetto e per avermi messa in contatto con il prof. Marco Corsi, che ha avuto la gentilezza di coinvolgermi nella presente ricerca.

2013 e fino al restauro esso si trovava impiegato come rinforzo esterno di una legatura: percorreva longitudinalmente il dorso e parte dei piatti della coperta di un volume cartaceo di 443 pagine manoscritte. Sul piano della tipologia documentaria, tale volume è un inventario degli atti *ad civilia* registrati nei libri O, P e Q di un notaio, attualmente ignoto, nei mesi di settembre-dicembre 1624. La legatura si presentava di fattura archivistica: una legatura alla rustica, confezionata al solo fine di preservare correttamente la documentazione iscritta nella compagine del volume. Dal rapporto strutturale tra gli elementi della coperta, compreso il frammento, e il blocco dei fascicoli – nonché dalla presenza di paratesti archivistici secenteschi che ne sovrascrivevano in modo unitario le superfici esterne in cartone e in pergamena – si può concludere che la legatura pervenutaci sia quella originaria e che il frammento ne facesse parte sin dal principio (tav. 1a-b).³

L'inventario a cui il frammento era adeso fa parte del Fondo della *Cancelleria civile e criminale del Comune di Urbino*. Tale complesso, denominato talvolta – *pars pro toto* – *Luogotenente di Urbino*, raccoglie i documenti prodotti dalle Cancellerie di diverse istituzioni urbinati esercitanti il potere esecutivo e in parte giudiziario sin dall'Antico Regime: il Duca, il Luogotenente, il Podestà e il Pretore.⁴

3. La compagine (mm. 255 × 100 × 35) consiste di 11 fascicoli di carta filigranata; la prima carta del primo fascicolo e l'ultima dell'ultimo fascicolo fungono da controguardie ai piatti anteriore e posteriore della coperta in cartoncino semirigido. Al dorso del blocco dei fascicoli sono fissati due nervi in pelle la cui funzione è di unire in modo stabile la compagine alla coperta. Tali nervi escono dal dorso della legatura per rientrare nell'interno dei piatti passando tra due file di quattro fori nella coperta lungo le due cerniere tra i piatti e il dorso. Il frammento, essendo stato applicato direttamente sull'esterno della coperta, lungo il dorso e parte dei piatti, fu anch'esso sottoposto a tale doppia foratura durante l'originaria operazione di legatura per consentire il passaggio dei nervi. Tali fori restano evidenti anche allo stato attuale, dopo il distacco e il restauro dello stesso. Tra il dorso dei fascicoli e la corrispondente parte interna del dorso della legatura, a ulteriore rinforzo dell'indorsatura e ancoraggio della stessa alle controguardie e i corrispondenti piatti, si può intravedere – attraverso la sottile carta delle due controguardie – un altro gruppo di frammenti: si tratta in questo caso di reperti cartacei contenenti testo in scrittura gotica stampata. Nella tav. 1 si nota come essi fuoriescano dall'estremità inferiore del dorso, danneggiata verso il taglio di piede. Anch'essi attendono di essere descritti e schedati.

4. La denominazione *Cancelleria civile e criminale del Comune di Urbino* proviene da: *Archivio di Stato di Pesaro, Sezione di Urbino*, a cura di G. G. SCORZA, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. III. N-R, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, pp. 577-80, a p. 578. Nel SIAS, il Fondo è chiamato *Luogotenente di Urbino* (<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=418357&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicProgetto=as%2dpesaro%2durbino>). Il Fondo della Cancelleria è in corso di riordino e datazione da parte del personale dell'Archivio di Stato; secondo la stima attuale, esso consta di circa 1700 unità archivistiche distinte in volumi e filze, prodotte dalle suddette Cancellerie nei secc. XVI-XIX, oltre a una raccolta di lettere riguardanti le suddette autorità e datate tra il 1553 e il 1699. Gli estremi cronologici di

Il notaio che compilò l'inventario del 1624 operava presso una di tali Cancellerie.

Il frammento è stato trovato e identificato nei primi mesi del 2013 nel corso di un primo e sommario spoglio trasversale dei fondi antichi del SASU, condotto tra l'inverno del 2012 e l'estate del 2014 alla ricerca di frammenti ospitanti testi in lingue volgari.⁵ Frutto di quella campagna fu anche il ritrovamento, sempre nel Fondo della Cancelleria, di un gruppo di frammenti tratti da un testimone medio-olandese – di probabile origine brabantina – dell'*Epistolarium van Leningrad*, rilevanti per la loro antichità nella tradizione manoscritta dell'opera; nell'attiguo Fondo notarile si è rinvenuto un bifolio di un testimone italiano settentrionale della *Mort Artu*.⁶

Il ritrovamento del frammento dantesco ha dato origine a una serie di interrogativi anche paleografici sul codice da cui esso fu staccato, i quali potrebbero essere illuminati se si riuscisse a intercettare almeno un altro frammento di medesima filiazione. A tale fine, si sta procedendo a un secondo e più sistematico spoglio dei Fondi notarile e della Cancelleria: evidenze storiografiche e archivistiche ci consentono di ipotizzare che i soggetti istituzionali che produssero la documentazione di cui ai due suddetti Fondi si siano serviti degli stessi legatori e quindi, probabilmente, delle stesse forniture di pergamena dismessa. Ricostruire la storia dei due Fondi e dei rispettivi soggetti produttori può quindi fornire evidenze utili a localizzare ulteriori lacerti del 'nostro' Dante.⁷

tale complesso archivistico nelle sue articolazioni documentarie sono gli anni dal 1553 al 1808. Oltre alla Cancelleria Civile e Criminale, altri due Fondi antichi presso il SASU conservano frammenti pergamenei reimpiegati *in situ*: il Fondo Archivio notarile e quello del Monte di Pietà (per una descrizione sommaria degli stessi, vd. la voce *SASU* presso il SIAS: <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=17567>). Frammenti cartacei sono stati ritrovati finora solo nel Fondo della Cancelleria.

5. La vastità della documentazione frammentaria conservata presso il SASU ha richiesto la ripartizione dello spoglio totale dei Fondi dell'Archivio in campagne minori, rispondenti a specifiche domande di ricerca corrispondenti alle diverse categorie di studiosi cui il progetto *Textus invisibilis* si rivolge. Nelle prime, sperimentali fasi del progetto, suddividere le operazioni di spoglio in 'moduli tematici' aveva anche il fine di immedesimarsi nelle esigenze interne alle diverse discipline che ruotano attorno al frammento – filologia, linguistica, codicologia, storia del libro, storia della legatura, archivistica... – per poter concepire il database del progetto entro una cornice genuinamente interdisciplinare.

6. Tra gli esiti dello spoglio del 2012-14, un altro testimone in antico francese resta ancora da identificare, mentre i numerosi reperti ebraici sono presi in carico dall'*équipe* di *Books within books*. Sul frammento urbinato della *Mort Artu*, vd. MOLINARI-BIONDI-ABATE, 'Textus invisibilis', cit., alle pp. 246-49; per i lacerti dell'*Epistolarium van Leningrad*, vd. MOLINARI et alii, *The Multi- and Interdisciplinary Relevance*, cit., alle pp. 113 sgg.

7. Di tali indagini si intende rendere conto in *Frammenti pergamenei nelle Marche*, a cura di A. MOLINARI, M. BOCCHETTA, E. ABATE, N. BIONDI, Urbino, Urbino University Press, i.c.s.

2. IL FRAMMENTO

Desidero innanzitutto ringraziare le due persone che mi hanno consentito di venire a conoscenza del frammento dantesco oggetto di questo studio: Sara Cambrini, direttrice dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino, che nel luglio del 2023, dopo avermi richiesto un'*expertise* riguardante la scrittura di un frammento trecentesco della *Commedia* da lei individuato tra le carte appartenenti al fondo Notarile di Fossombrone,⁸ mi segnalava un altro lacerto del poema rinvenuto diversi anni prima nella Sezione di Archivio di Stato di Urbino, che fino a quel momento non era stato studiato;⁹ Alessandra Molinari, cui si deve il merito della scoperta del testimone urbinato, che ha voluto che lo esaminassi in un'ottica paleografica e codicologica.

Membranaceo. Il lacerto fino a pochi mesi costituiva la carta di rinforzo del dorso di un volume della Cancelleria civile e criminale del Luogotenente di Urbino; nel marzo del 2024 si è proceduto al distacco.¹⁰ Il materiale scrittorio è in condizioni di conservazione precarie: dell'originario foglio appartenente al manoscritto dantesco resta una sezione assai ridotta, corrispondente più o meno ad una colonna di scrittura; i margini interno ed esterno sono stati sottoposti ad un taglio netto, forse realizzato con l'uso di forbici, mentre quelli superiore e inferiore mostrano profonde lacerazioni, tagli e slabbrature; in varie zone dello specchio scrittorio sono presenti fori e macchie. La leggibilità del testo presente sia nel *recto* che nel *verso* è seriamente compromessa dallo svanimento dell'inchiostro, che tuttavia può essere reso almeno parzialmente distinguibile grazie all'uso della lampada a raggi ultravioletti.

Il frammento è databile al secondo quarto del sec. XIV. Non sono presenti tracce di numerazione.

La carta misura mm. 254 × 112; è sopravvissuta una sola colonna di testo, ma nel lato *recto* si rilevano abbastanza agevolmente i capilettari posti all'inizio delle terzine che si susseguono nella colonna adiacente.

Il numero originario delle linee di scrittura doveva essere di 48 per carta; le cattive condizioni di conservazione consentono di cogliere solo lievissimi segni di una rigatura eseguita a *colore*; non ci sono tracce di foratura.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che scrive in una minuscola cancelleresca

8. Si tratta di tre fogli membranacei (per un totale di sei carte) poi divenuti coperte dei protocolli del notaio Giacinto Speranza; essi appartenevano originariamente ad un manoscritto della *Commedia* misurante circa mm. 360 × 260, databile al terzo quarto del sec. XIV. Al riguardo cfr. S. CAMBRINI-M. CURSI, *Un frammento della 'Commedia' proveniente dal fondo Notarile di Fossombrone*, in «Segno e testo», a. XX 2024, i.c.s.

9. Da quei colloqui hanno avuto origine un'esposizione documentaria che si è tenuta presso la Biblioteca urbinata di San Girolamo nei mesi di novembre e dicembre del 2023, nel corso della quale i due nuovi testimoni danteschi sono stati presentati per la prima volta agli studiosi: *Frammenti ritrovati: la 'Commedia' dantesca nell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino*. Esposizione documentaria a cura di S. CAMBRINI, M. CURSI, M. PERUZZI, Urbino, Biblioteca di San Girolamo (15 novembre - 15 dicembre 2023).

10. Al proposito cfr. il precedente par. 1.

ariosa, dal tracciato piuttosto contrastato, con aste alte ben sviluppate rispetto al corpo delle lettere (tav. 2).

Non sono visibili correzioni e non compaiono segni interpuntivi.

Sono presenti due iniziali di canto filigranate; quella nel *recto*, di colore turchino con racemi rossi, misurante 20 mm. di altezza; quella nel *verso*, rossa con racemature poco visibili, forse originariamente di colore bruno, misurante 35 mm. di altezza (tav. 4); entrambe risultano prive di letterina di guida. Al di sopra di esse è stato lasciato uno spazio bianco, corrispondente rispettivamente a 30 e a 35 mm. di altezza, destinato a contenere le rubriche, che non vennero mai aggiunte.

Nel margine interno del *recto*, in corrispondenza dell'iniziale, una mano più tarda, presumibilmente quattrocentesca, ha aggiunto la cifra 4; nel margine esterno sono presenti alcune notazioni di mano seicentesca, apposte al momento del riuso del frammento come supporto di sostegno al volume della Cancelleria, che ora, in seguito al distacco, sono solo parzialmente leggibili poiché una parte di esse proseguiva sulla coperta del volume:¹¹ «R <. per O P Q> Me <.> Septem<b Octob> Novemb <et Decemb> Anno MDCX<XIII>».

CONTENUTO: DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (fram.); inc. (*recto*): «// Et vegno in parte ove non è che luca» (*Inf.*, IV 151); expl. (*verso*): «che solo a div<...>lo intende et <...> na / C <...> facce //» (*Inf.*, VI 30-31).

3. TRASCRIZIONE

Recto

col. a (<i>Inf.</i> , IV 151-v 37)	col. b
151 Et vegno in parte ove non è che luca.	D<...> /
	45 /
	E<...> /
	48 /
Così discesi del cerchio primaio	O<...> /
giù nel secondo, ke men loc<.> ngh<...>	/
3 et t<...>o a più dolor, che pug<...> g<...>	51 /
Stavvi Minòs orribilmente, et ringh<.>:	/
examin<.> le colpe ne l'entrata;	/
6 giudica et manda second<...> ch'avingh<...>.	54 /
Dico che <.uando l'anima mal nata	A<...>

11. Qui se ne riporta la trascrizione completa; la sezione di testo apposta sulla coperta è indicata tra parentesi quadre. Questa trascrizione e le seguenti sono state effettuate secondo le norme proposte in *Norme per la descrizione dei manoscritti*, a cura di T. DE ROBERTIS e N. GIOVÈ MARCHIOLI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 85-91, fatto salvo quanto va conforme alle norme di redazione della RSD.

	li vien dinançi, tutta si confessa;	/
9	et quel <...>noscitor de le pecc<...>	57 /
	vede qu<...> uogo d'infern<...> è da essa;	E<...>
	cinges<...> a coda tante volte	/
12	quantun<...>ue gradi vuol l<...> giú sia messa.	60 /
	Sempre <...>nançi da llui ne <...>nno molte:	L<...>
	vanno <...>vicenda ciascu<...>a al giudicio,	/
15	dicono <...> odono et poi son giú volte.	63 /
	«O tu che v<...>eni al doloroso <...>spitio»,	E<...>
	disse M<...>nòs a me quand<...> mi vide,	/
18	lascian<...> l'atto di cotan<...> ofitio,	66 /
	«guarda <...> om'entre et di <...> tu ti fide;	V<...>
	non t'i<...> ganni l'ampieçça de l'entrare!».	/
21	E 'l duca mio a llui: «Perchè pur gride?	69 /
	Non impedir lo suo fatale andare:	P<...>
	vuolsi <...>osí colà dove si puote	/
24	ciò che s<...> vuole, et piú non d<...>andare».	72 /
	Or inco<...>ncian le dolen<...> note	I<...>
	a ffarm<...> sentire; or son venuto	/
27	là dove molto pianto mi percuote.	75 /
	Io venni in luogo d'ogni luce muto,	E<...>
	che mugghia come fa 'l mar per tempesta,	/
30	se da contrari venti è combattuto.	78 /
	La bufera infernal, che mai non resta,	S<...>
	mena <...> piriti colla sua rapina;	/
33	volta<...> et percotendo li molesta.	81 /
	<...> gon dav <...>	/
	/	/
36	/	84 /
	/	/
38	/	/
	/	87 /
	/	/
	/	/
	/	90 /

Verso

col. a		col. b (<i>Inf.</i> , v 139-v1 31)
/	139	Mentre che l'uno spirito questo disse,
/		l'altro piangea; sí che di pietade
93		i' venni men men cosí com'io morisse.
/	142	Et caddi cade come corpo morto cade.

96	/	
	/	
	/	
99	/	Al tornar della mente, che si chiuse
	/	dinançi a la pietà de' due cognati,
	/	che di tristitia tutto mi confuse,
102	/	3 Nuovi tormenti et nuovi tormentati
	/	mi veggia intorno, come ch'io mi mova
	/	et ch'io mi volga, et come ch'io guati.
105	/	6 I' sono al terço cerchio, de la piova
	/	eterna, maladetta, fredda et greve;
	/	regola et qualità mai non l'è nova.
108	/	9 Grandine grossa et acqua tinta et neve
	/	per l'aire tenebrosa si riversa;
	/	pute la terra che questo riceve.
111	/	12 Cerbero, fiera crudele et diversa,
	/	con tre gole caninamente latra
	/	sovra la gente che quivi è sommersa.
114	/	15 Li occhi à vermigli, la barba unta et atra,
	/	e 'l ventre largo, et unghiate le mani;
	/	graffia li spiriti, ingoia et disquatra.
117	/	18 Urlar li fa la pioggia come cani:
	/	dell'un de' lati fanno a l'altro schermo;
	/	volgonsi spesso i miseri profani.
120	/	21 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
	/	la boccha aperse et mostrocci le sanne;
	/	non avea membro che tenesse fermo.
123	/	24 Il duca mio distese le sue spanne,
	/	sopra la terra et con piene le pugna
	/	le gittò dentro a le bramose canne.
126	/	27 Qual è quel ca<...>e ch'abaiando agogna,
	/	et si ra<...> a che 'l pasto mo<...>
	/	che solo a div<...>lo intende et <...> na
129	/	30 C <...> facce <...>
	/	<...>
	/	33 <...>
132	/	/
	/	/
	/	36 /
135	/	/
	/	/

/	39	/
138 /		/

4. ESAME PALEOGRAFICO E CODICOLOGICO

La ricostruzione delle dimensioni originarie della carta del codice dalla quale è stato ritagliato il frammento urbinato è resa possibile da alcuni labili ma preziose tracce di scrittura, ben individuabili con l'aiuto della lampada a raggi ultravioletti; mi riferisco, in particolare, ai capilettara della col. b, posti nell'estremo margine esterno del *recto*, per il resto interamente perduto. Grazie a questi punti di ancoraggio possiamo calcolare che il testo contenuto nel *recto*, nel quale sono leggibili l'ultimo verso del canto iv (*Inf.*, iv 151), le prime undici terzine del canto seguente (*Inf.*, v 11-33), un brandello della parte centrale di *Inf.*, v 34, e 12 capilettara della colonna adiacente, doveva arrivare fino ad *Inf.*, v 90. Tale ipotesi trova conferma da quanto si legge nel *verso* del frammento: esso contiene la sola col. b, che si apre con la drammatica chiusa del canto di Paolo e Francesca (*Inf.*, v 139-42) e termina con un brevissimo passaggio della descrizione delle «facce lorde» di Cerbero (*Inf.*, v 31). Una distribuzione testuale di questo tipo lascia intendere che l'impaginato del codice prevedeva una disposizione di 16 terzine per colonna. Per quel che riguarda le dimensioni originarie del manoscritto, cominciando dalla sua altezza, considerando il fatto che il margine superiore, in parte rifilato, si estende per circa 26 mm., che la colonna di scrittura misura 225 mm., che ad essi dovremo aggiungere circa 50 mm. delle tre terzine mancanti, e che il margine inferiore misurava più o meno il doppio di quello superiore (mm. 26 × 2 = 56 mm.), otteniamo un totale di circa 360 mm.; quanto alla larghezza, sommando il margine interno (circa 20 mm.), la prima colonna di scrittura (70 mm.), l'intercolumnio (circa 20 mm.), la seconda colonna ormai perduta (che doveva avere la medesima estensione della prima, vale a dire 70 mm.) e il margine esterno (che misurava poco più del doppio di quello interno, ovvero circa 60 mm.), arriviamo ad un totale di circa 240 mm. In definitiva, se questi calcoli sono corretti, possiamo ipotizzare che il codice misurasse circa mm. 360 × 240.

Quanto al problema del copista, siamo dinanzi ad un testimone riconducibile a quella sorta di *scriptorium* diffuso – per riprendere un'efficace definizione coniata qualche anno fa da Teresa De Robertis e Irene Ceccherini – che produsse i numerosissimi manoscritti del cosiddetto “gruppo del Cento”.¹² Le princi-

12. Cfr. I. CECCHERINI-T. DE ROBERTIS, “Scriptoria” e cancellerie nella Firenze del XIV secolo, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, a cura di A. NIEVERGELT e R. GAMPER, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 141-69, a p. 143; I. CECCHERINI, *Uno “scriptorium” diffuso: copisti e notai*, in «Onorevole e antico cittadino di Firenze». *Il Bargello per Dante*. Catalogo-

pali caratteristiche codicologiche dei codici appartenente a quell'insieme molto compatto sono le seguenti:

- supporto membranaceo;
- dimensioni medio-grandi;
- impaginazione a due colonne;
- pagina organizzata in gruppi di terzine che costituivano l'unità di trascrizione;
- inserzione di capilettera sporgenti a introdurre ciascuna terzina;
- uso di rubriche di inizio cantica e inizio canto;
- copia organizzata in gruppi di fascicoli indipendenti, in modo tale che la fine di fascicolo coincida con la fine di cantica;
- aggiunta di iniziali miniate per gli inizi di cantica, il cui contenuto iconografico tende a ripetersi.¹³

In questa produzione seriale, che nell'antica vulgata annovera una settantina di codici di origine fiorentina giunti fino a noi (ma dovevano essere molti di più),¹⁴ non è agevole isolare il numero esatto dei copisti, poiché siamo dinanzi a minuscole cancelleresche fortemente standardizzate; occorre considerare, poi, che molti di quei testimoni non sono stati prodotti da una sola mano, ma da scriventi che collaboravano tra loro, ricoprendo incarichi diversi e impegnandosi in collaborazioni non stabili.¹⁵

Un quadro così omogeneo rende difficile l'assegnazione della paternità della copia del nostro frammento; dopo una serie di verifiche, credo di poter dire che esso sia attribuibile al cosiddetto copista di Lau, «uno dei più abili calligrafi della *Commedia*»,¹⁶ che prende il suo nome dalla sigla che denomina uno dei testimoni più rilevanti di sua mano, il Laurenziano Plut. 40 16 (Lau). A questo scrivente possiamo riportare con certezza cinque copie del poema, tutte databili al secondo quarto del sec. XIV:¹⁷

go della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2019), a cura di L. AZZETTA, S. CHIODO, T. DE ROBERTIS, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 203-7.

13. Cfr. CECCHERINI-DE ROBERTIS, "Scriptoria" e cancellerie, cit., p. 144. Un'efficace sintesi delle principali caratteristiche materiali dei codici del gruppo del Cento è presente anche in S. BERTELLI, *La tradizione manoscritta: la 'Commedia' entro l'antica vulgata*, in *La ricezione della 'Commedia' dai manoscritti ai media*. Atti del Convegno (Roma, Accademia dei Lincei, 23-25 marzo 2022), Roma, Bardi, 2023, pp. 38-57, alle pp. 46-47.

14. Al riguardo vedi, da ultimo, T. DE ROBERTIS, *Francesco di ser Nardo da Barberino*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», cit., pp. 187-90, a p. 187.

15. Cfr. *ibid.*, p. 146.

16. S. BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo*, I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, presentazione di P. TROVATO, Firenze, Olschki, 2011, p. 34.

17. Al proposito cfr. *ibid.*, pp. 73-75, e CECCHERINI, *Uno "scriptorium" diffuso*, cit., pp. 204-5.

- Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 204 (testo e rubriche di Lau);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 12 (testo e rubriche di Lau);
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 16 (testo e rubriche di Lau);
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z. 51 (4777) (testo e rubriche di Lau);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4092 (testo di Lau e rubriche di Ashb).¹⁸

Resta da aggiungere che il nostro copista trascrisse anche un esemplare del volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1821, membr., mm. 345 × 246).¹⁹

La scrittura del piccolo gruppo di codici della *Commedia* ricondotti al copista di Lau mostra alcune oscillazioni, probabilmente dovute al passaggio di un certo periodo di tempo tra una copia e l'altra; per tale ragione nella dimostrazione grafica accosterò la mano del frammento di Urbino (tavv. 1-5b) a quella dei manoscritti del nostro copista che appaiono più vicini nella resa grafica al frammento, il Laur. Plut. 40 12 (tav. 7a) e il Laur. Plut. 40 16 (tav. 7b), allargando in qualche caso il confronto ad altri testimoni di sua mano.

La carta urbinata è vergata in una minuscola cancelleresca di alto livello esecutivo, dal tracciato sapientemente contrastato, caratterizzata da chiare ambizioni calligrafiche.

La *a* è solitamente in quattro tratti: dapprima è tracciato un elemento ricurvo di andamento destrogiro, di spessore minimo al punto d'attacco, poi un breve tratto di testa che discende in verticale verso il basso formando la 'schiena' della lettera e infine il tratto finale volto verso l'alto che diminuisce progressivamente il suo spessore (*graffia*, r. 6, tav. 6b; *superbia*, r. 1, tav. 7a). Talvolta il tratto di testa è ridottissimo o assente (*scura*, r. 3, tav. 6b; *gloria*, r. 4, tav. 7a).

La *b*, *l'h* e la *l* presentano occhiello angoloso, spesso dotato di sottile tratto di

18. Secondo M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, p. 83, la mano che copia il Barb. lat. 4092 è avvicinabile ai codici prodotti dal copista del Laur. Ashb. 829, a quella del frammento s.s. conservato nell'Archivio di Stato di Savona e a quella del Vat. Borg. 365 (nel quale, secondo G. POMARO, *Frammenti di un discorso dantesco*, Modena, Mucchi, 1994, p. 68, appone solamente le rubriche). Da parte mia, ritengo di dover condividere la posizione di S. BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia'*, cit., p. 73, che non ritiene convincenti tali ipotesi attributive; in ogni caso la questione dovrà essere approfondita.

19. Per una descrizione del codice, vedi «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», cit., p. 212 (scheda num. 26, a cura di I. CECCHERINI e S. CHIODO).

chiusura (*Cerbero*, r. 10, tav. 6b; *superbia*, r. 1, tav. 7a; *occhi*, r. 4, tav. 6b; *che*, r. 4, tav. 7b; *la*, r. 3, tav. 6b; *tal*, r. 1, tav. 7a).

La *e* è eseguita in tre tempi; l'ultimo tratto è costituito da un filetto che assume andamento da sinistra in basso a destra in alto (*discesi*, r. 1a, tav. 6a; *verde*, r. 5, tav. 7a) o si distende in senso orizzontale, allungandosi in posizione finale di rigo (*caninamente*, r. 2, tav. 6b; *grosse*, r. 6, tav. 7a).

La *g* presenta occhiello superiore di dimensioni medie ed è dotata di tratto di uscita orizzontale che va ad appoggiarsi alla lettera seguente; l'occhiello inferiore è quasi sempre chiuso, ampio e schiacciato, di forma piuttosto angolosa, tanto da assumere un andamento triangolare (*giudica*, r. 6a, tav. 6a; *gloria*, r. 4, tav. 7a).²⁰

La *p* è dotata di apice d'attacco e di asta che discende con andamento a fuso verso il basso fino a sfiorare le lettere del rigo sottostante; l'occhiello spesso resta aperto in alto (*primaio*, r. 1a, tav. 6a; *paga*, r. 1, tav. 7a).

La *r* è quasi sempre diritta e spesso assume forma a *v*, eseguita corsivamente in un tempo con il secondo tratto di spessore ridotto che risale dal basso verso l'alto (*tre*, r. 2, tav. 6b; *tornar*, r. 1, tav. 7b); piuttosto di rado è a forma di 2, con il primo tratto molto ridotto (*dolor*, r. 3a, tav. 6a; *porta*, r. 14, tav. 7b).

L'affricata alveodentale è resa col grafema *ç*; la cediglia, unita alla *c* soprastante da un sottilissimo tratto obliquo, assume forma ondulata (*dinançi*, r. 8a, tav. 6a; *dinançi*, r. 2 dal fondo col. a, c. 4r [Barb. lat. 4092]); il copista di norma preferisce la forma con cediglia ad andamento a *c* retroverso (*sança*, r. 13, tav. 7b).

La nota tironiana per *et* è eseguita in tre tempi, a forma di 7, con un elemento d'attacco molto pronunciato e l'ultimo tratto che piega in fondo verso destra, discendendo spesso al di sotto del rigo (un esempio alla r. 3a, tav. 6a, e alla r. 2, tav. 7b).²¹

Passando ai capilettera, posti in posizione iniziale di terzina, potremo almeno menzionare:

- la *E* lunata, con traversa volta leggermente verso il basso al punto d'attacco, elemento di testa ricurvo e sottili tratti di completamento verticali (*Et*, r. 4, tav. 5; *Et*, r. 8, tav. 7b);
- la *D*, di forma minuscola sovramodulata, con due sottili tratti verticali di completamento posti all'interno dell'occhiello inferiore (*Dico*, r. 7a, tav. 6a; *Di*, r. 1, tav. 7a);
- la *I*, con tratto superiore uncinato e 'schiena' della lettera costituita da un lungo tratto verticale che all'altezza della metà presenta un punto di completamento (*Io*, r. 29a, tav. 3; *Io*, r. 24b, c. 40r [Laur. Plut. 40 12]);
- la *L* che presenta occhiello compresso lateralmente, di dimensioni piuttosto

20. Il dettaglio è segnalato anche in BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia'*, cit., p. 73.

21. Cfr. *ibid.*, pp. 73-74.

- ridotte ed è dotata di un lungo elemento orizzontale di base (*La*, r. 32a, tav. 3; *Li*, r. 14, tav. 7b);
- la *N*, costituita da una prima asta verticale, il tratto ricurvo di testa e una seconda asta che discende verso il basso e ferma la sua corsa più in alto rispetto alla prima (*Non*, r. 23a, tav. 3; *Non*, r. 11, tav. 7b);
 - la *O*, eseguita in due tempi con trattini verticali di completamento all'interno dell'occhiello (*O*, r. 17a, tav. 3; *O*, r. 4, tav. 7a);
 - la *S* che alterna la forma semplice, con i consueti elementi di completamento verticali (*Stavvi*, r. 4a, tav. 6a; *Sopressa*, r. 7a, c. 7v [Laur. Plut. 40 12]) e quella con corpo della lettera raddoppiato (*Sempre*, r. 13a, tav. 6a); questa variante non si incontra nel Laur. Plut. 40 12, ma è rilevabile in vari esempi nel Barb. lat. 4092²² e anche, in un caso, nel Marc. It. Z. 51.²³

Da ultimo, resta da fare almeno un cenno alle misure e all'impaginato dei manoscritti di mano del copista di Lau, passati in rassegna nella tabella 1:

n.	segnatura	mat. scritt.	altezza	larghezza	taglia	n. col.	n. terzine	testo <i>Commedia</i>	rubriche
1	Hamilton 204	membr.	314	215	529	2	14	Lau	Lau
2	Laur. Plut. 40 12	membr.	342	258	600	2	14	Lau	Lau
3	Laur. Plut. 40 16	membr.	330	236	566	2	14	Lau	Lau
4	Marc. It. Z. 51	membr.	349	257	606	2	14	Lau	Lau
5	Barb. lat. 4092	membr.	335	215	550	2	14	Lau	Ashb
6	Urbino, AS, s.s.	membr.	360	240	600	2	16	Lau	assenti

Ciò che emerge con una certa evidenza è una moderata flessibilità nelle scelte di carattere dimensionale:²⁴ si rileva, infatti, uno scarto piuttosto ridotto (mm. 71) tra la taglia del codice berlinese Hamilton 204 (mm. 529) e quella ipotizzata per il nostro frammento (mm. 600). Tale strategia parrebbe presupporre la fedele adesione ad un modello ben determinato, quello che prevedeva per i Danti “del Cento” codici di dimensioni medio-grandi, secondo quanto si riscontra nella produzione della maggior parte dei copisti del gruppo, come ad esempio

22. Cfr. le cc. 8^{rb}, 10^{va}, 16^{vb}, 18^{ra}, 21^{ra}.

23. Cfr. la c. 8^{rb}.

24. Si tenga presente, tuttavia, che alcuni dati dimensionali potrebbero essere stati alterati da successive rifilature.

Francesco di ser Nardo da Barberino (che nelle sue tre *Commedie* oscilla tra i 580 e i 635 mm. di taglia, con uno scarto di soli 55 mm.)²⁵ o il copista di Parm (che confeziona manoscritti con valori di taglia compresi tra i 550 e i 631 mm. con uno scarto di 81 mm.).²⁶ Del tutto diverse, al contrario, le abitudini di un altro famoso scrivente del periodo non appartenente al gruppo “del Cento”, il copista di Vat, che, con una scelta inconsueta per i codici della *Commedia* in minuscola cancelleresca prodotti a questa altezza cronologica, affianca ad un compatto insieme di cinque codici di taglia medio-grande (compresa tra i 564 i 609 mm.),²⁷ due manoscritti di piccolissimo formato (con taglia rispettivamente di 228 e 236 mm)²⁸ che anticipano di circa un secolo la diffusione di una forma libro che avrà una certa fortuna nella diffusione del poema del secondo Quattrocento, quella dei “Dantini” (ai quali andranno accostati i ben più numerosi “Petrarchini”, importante veicolo di trasmissione dei *Rerum vulgarium fragmenta* petrarcheschi nel medesimo periodo).²⁹

Per quanto riguarda l’impaginazione, la scelta delle 16 terzine per carta è un *unicum* nella produzione del copista di Lau, che in tutti gli altri esempi di sua mano finora noti preferisce una distribuzione del testo su 14 terzine; l’opzione per un così alto numero di versi per carta (48) non è comune nei codici della tradizione trecentesca della *Commedia*. Se scorriamo le 292 descrizioni contenute nel volume di Marisa Boschi Rotiroti,³⁰ incontriamo solamente 13 manoscritti caratterizzati da un impaginato con disposizione del testo a 16 terzine; se volessimo isolare tra di essi i testimoni accostabili al modello librario prescelto dal

25. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 125, sez. II (mm. 372 × 263); Milano, Biblioteca Trivulziana, 1080 (mm. 372 × 255); Modena, Archivio di Stato, Archivi per materia, Letterati b 17 (mm. 340 × 240).

26. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VIII 292 (mm. 326 × 240); Bologna, Archivio di Stato, fram. ital., b 1 (mm. 345 × 250); Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I, 14614-6 (mm. 333 × 244); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1025 (mm. 322 × 228); Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 3285 (mm. 367 × 264).

27. Chantilly, Musée Condé, 597 (mm. 330 × 245); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3199 (mm. 363 × 246); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 13 (mm. 340 × 250); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1012 (mm. 386 × 263); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z. 55 (mm. 333 × 231).

28. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3644 (mm. 135 × 93); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 330 (mm. 143 × 93).

29. Sui primi cfr. M. CURSI, *Un modello librario poco noto nella trasmissione manoscritta della ‘Commedia’: il Dante “da mano”*, in «*Primus in gloriam*». Studi per il VII Centenario della morte di Dante 1321-2021, a cura di D. PERSONENNI, Bergamo, Edizioni Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, 2023, pp. 55-77; sui secondi cfr. D. GRIECO, *Petrarchini prima del petrarchino: la tradizione manoscritta quattrocentesca del ‘Canzoniere’ da mano*, Tesi di Dottorato in Testi, Tradizioni e Culture del Libro. Studi italiani e romanzi, xxxv ciclo, Napoli, Scuola Superiore Meridionale, a.a. 2022-23.

30. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della ‘Commedia’*, cit., pp. 108-44.

nostro copista, dovremo innanzitutto scartare i 7 codici in scritte di tipo testuale (5 con impaginato ad una colonna e 2 con disposizione a due colonne).³¹ Passando agli altri 6, vergati in minuscole cancelleresche a vari livelli di elaborazione formale, sarà da escludere un primo codice, cartaceo, di dimensioni medie, ad impaginazione monocolonnare,³² e un secondo testimone, cartaceo.³³ Restano, dunque, 4 manoscritti, che dispongono il testo su due colonne da 16 terzine ciascuna: il celeberrimo Vat, per molti anni ritenuto la copia che Giovanni Boccaccio avrebbe inviato in dono a Francesco Petrarca poco dopo la metà del secolo;³⁴ un codice di grandi dimensioni da assegnare al secondo quarto del Trecento, di mano di un anonimo copista del Cento;³⁵ un testimone del poema da assegnare all'ultimo quarto del sec. XIV, sottoscritto da un tale *Gavelinus*;³⁶ un codice parigino di mano di Antonio da Cortona, di qualche anno precedente.³⁷

31. Ad una colonna sono i seguenti mss.: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 22 (cart., mm. 287 × 136, 1355); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C III 1266 (membr., mm. 270 × 197, sec. XIV, terzo quarto); London, British Library, Egerton 943 (membr., mm. 394 × 265, sec. XIV metà); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8530 (membr., mm. 331 × 228, sec. XIV, ultimo quarto); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 29 (membr., mm. 336 × 242, sec. XIV, seconda metà). A disposizione bicolonnare sono invece i codici: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 587, sez. III (membr., mm. 292 × 213, sec. XIV, ultimo quarto); London, British Library, Harley 3488 (membr., mm. 374 × 262, sec. XIV ultimo quarto).

32. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 31 (cart., mm. 273 × 197, sec. XIV ex.).

33. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 316 (cart., mm. 397 × 280, sec. XIV, terzo quarto).

34. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3199 (membr., mm. 363 × 246, sec. XIV, metà); c'è da notare che il suo copista in due casi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40 13; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1012) organizza il testo su un numero di terzine ancora più alto, ovvero 17 per ciascuna colonna. Molto di recente Monica Bertè, con argomentazioni serrate e convincenti, ha sostenuto che non vi è alcuna prova sicura che attesta che Vat sia l'esemplare donato da Boccaccio a Petrarca (M. BERTÈ, *I "marginalia" petrarcheschi alla 'Commedia'*, in RSD, a. XXIII 2023, fasc. 1 pp. 102-41, alle pp. 132-41).

35. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 30 (membr., mm. 392 × 256, sec. XIV, secondo quarto); al suo trascrittore va assegnato anche il cod. II I 32, conservato nella medesima biblioteca; cfr. BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia'*, cit., pp. 111-12.

36. Milano, Biblioteca Trivulziana, 1079 (membr., mm. 335 × 255, sec. XIV, ultimo quarto); cfr. C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano, 1965, p. 265; BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'*, cit., p. 133.

37. Paris, Bibliothèque nationale de France, Ital. 529 (membr., mm. 353 × 245, sec. XIV, terzo quarto). Al copista cortonese sono stati assegnati altri due testimoni della *Commedia* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 127; Roma, Archivio Storico Capitolino, frammento s.s.), ai quali ho potuto aggiungere il Laur. Plut. 41 15, un manoscritto contenente molti componimenti del *Canzoniere* petrarchesco secondo un ordine che non trova riscontro nelle redazioni dei *Fragmenta* (al proposito vd. M. CURSI-C. PULSONI, *Intorno alla precoce fortuna trecentesca del 'Canzoniere': il ms. 41.15 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il suo copista*, in «Studi petrarcheschi», a. XXVI 2013, pp. 171-202).

Infine, resta da notare che il nostro frammento si presenta privo delle rubriche, per l'inserimento delle quali il copista di Lau aveva previsto un ampio spazio, corrispondente a quattro righe di scrittura; considerando il fatto che in un altro codice di sua mano, il Barb. lat. 4092, egli aveva affidato la loro esecuzione ad un collega, il copista di Ashb, si può supporre che la confezione del codice dal quale fu ritagliato il frammento urbinato non sia stata portata a compimento, forse perché assegnata alla mano di un collaboratore che per qualche ragione non poté portare a termine il suo lavoro.

★

Nel saggio viene presentato un frammento della *Commedia* finora sconosciuto conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro Urbino. Nella prima parte del contributo sono illustrate le circostanze del ritrovamento e forniti alcuni dati utili alla ricostruzione della sua provenienza e storia archivistica. Nella seconda parte il frammento viene descritto e si propongono alcune ipotesi sulla sua datazione e localizzazione; da ultimo è identificata la mano dello scrivente, uno dei più abili trascrittori della *Commedia* della prima metà del Trecento, il cosiddetto copista di Lau.

A fourteenth-century fragment of the 'Commedia' at the State Archive of Pesaro Urbino

The essay presents a previously unknown fragment of the 'Commedia', preserved at the State Archive of Pesaro Urbino. The first part of the contribution illustrates the circumstances of the discovery and provides some useful data for reconstructing its provenance and archival history. In the second part, the fragment is described, and some hypotheses regarding its dating and localization are proposed; finally, the handwriting is identified as that of one of the most skilled transcribers of the 'Commedia' from the first half of the fourteenth century, the so-called copista di Lau.

Keywords: Dante, *Commedia*, manuscripts, paleography, fragment.

MARCO CURSI

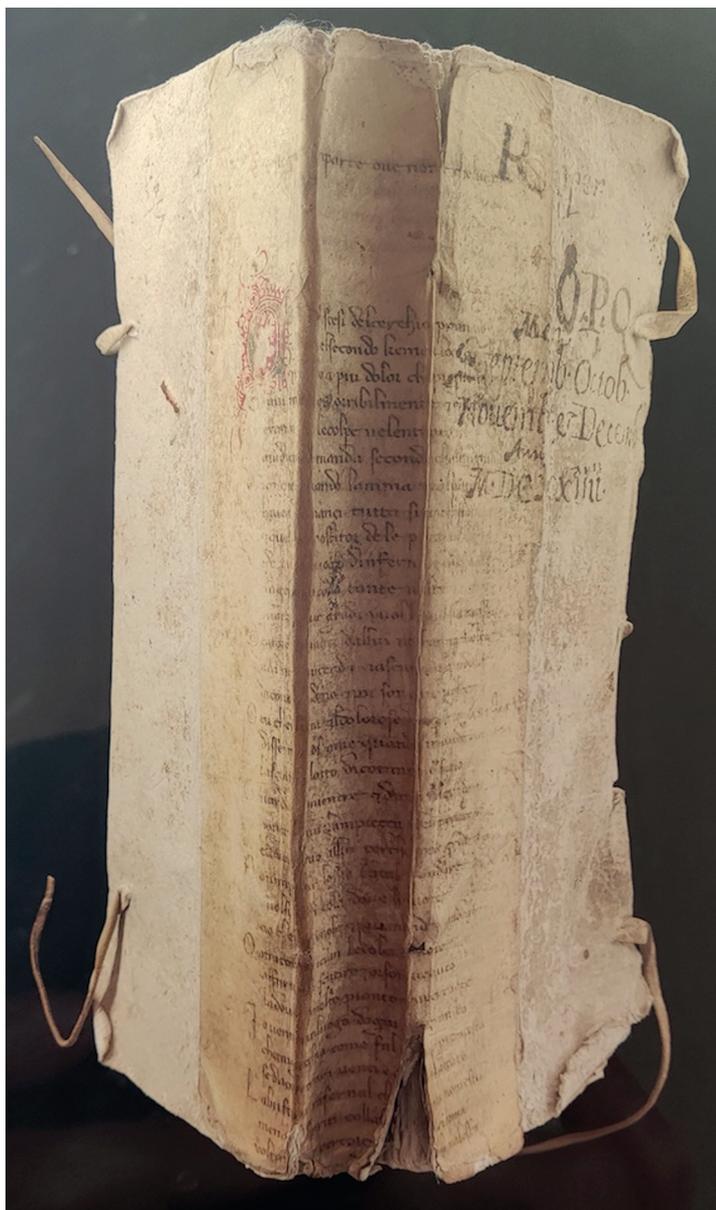
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Via Porta di Massa 1 – 80133 Napoli

marco.cursi@unina.it

ALESSANDRA MOLINARI

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Piazza Rinascimento 71 – 61029 Urbino (PU)

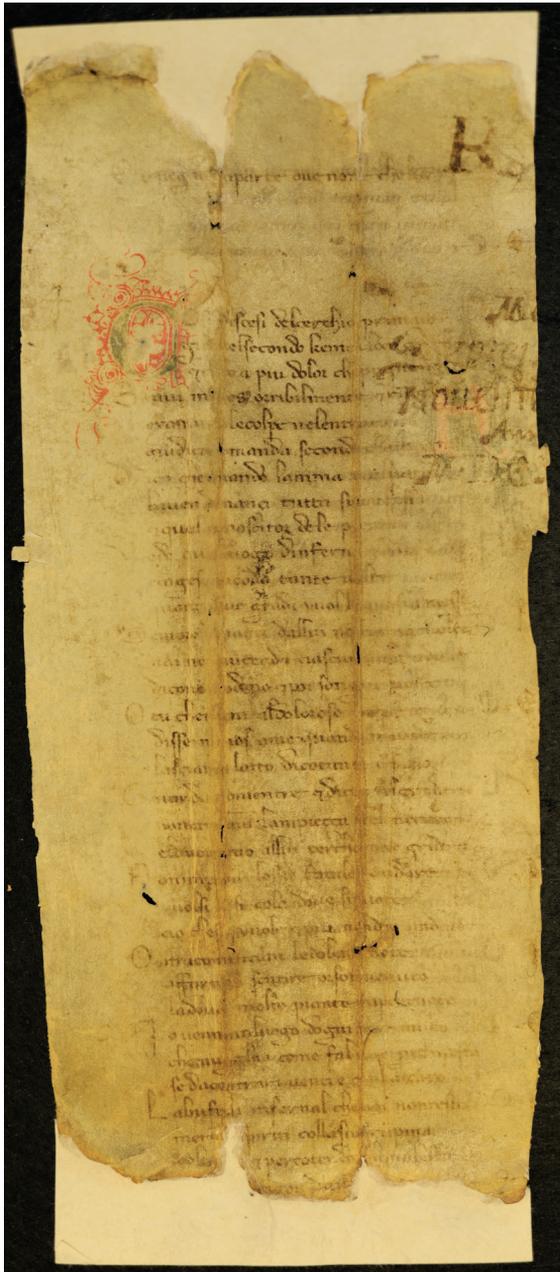
alessandra.molinari@uniurb.it



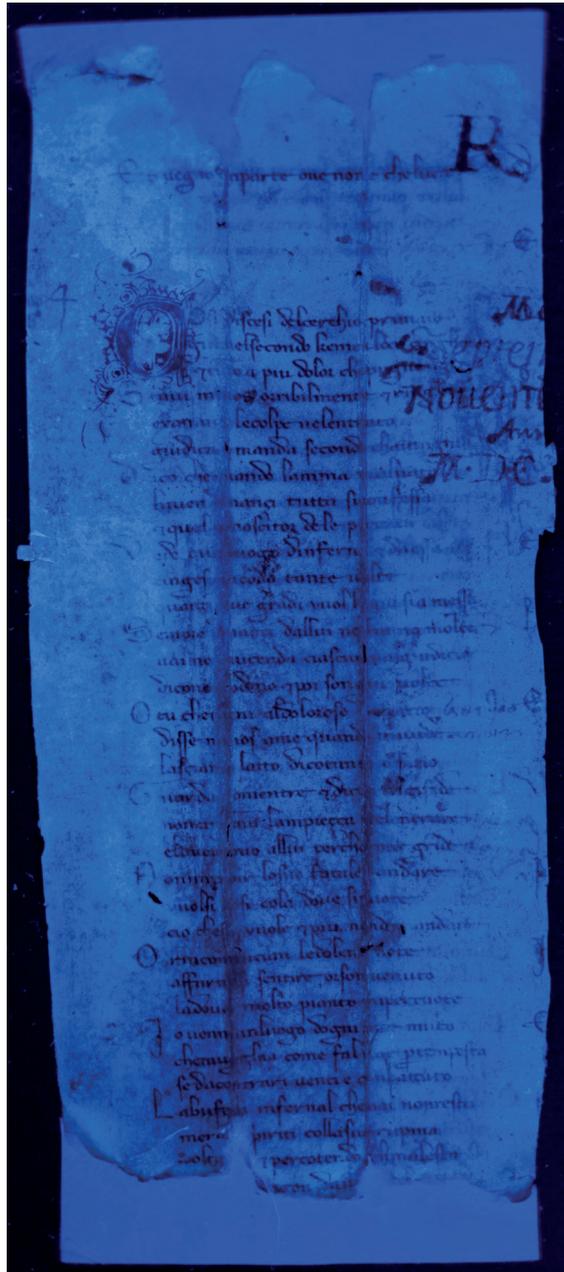
Tav. 1a. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Cancelleria del Luogotenente di Urbino, Repertorio relativo ai libri O, P, Q di un ignoto notaio *ad civilia* per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1624, coperta recante sul dorso il frammento trecentesco. Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



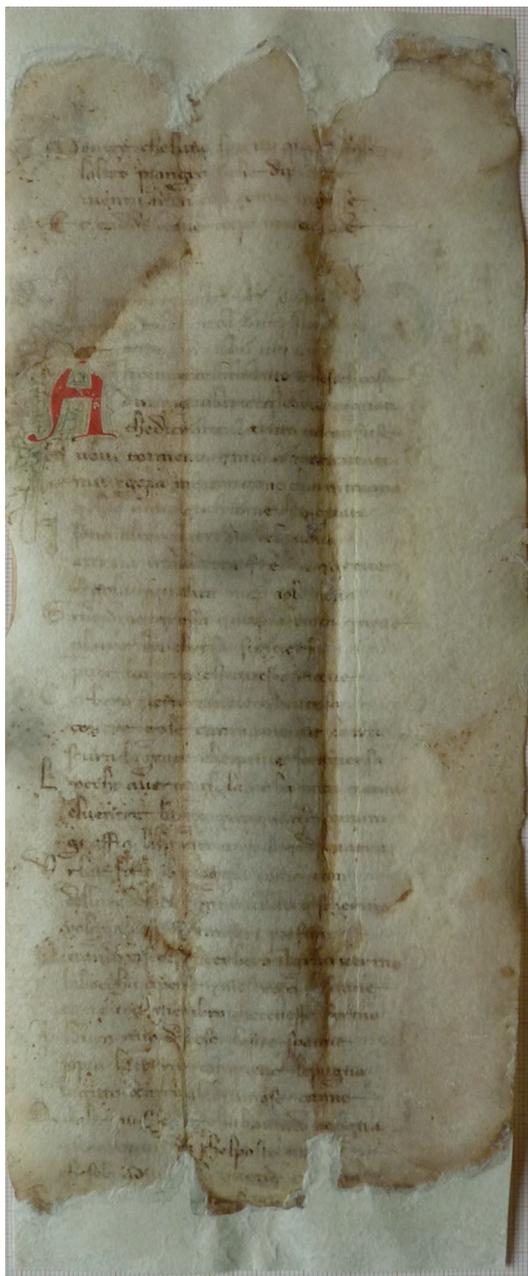
Tav. 1b. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Cancelleria del Luogotenente di Urbino, Repertorio relativo ai libri O, P, Q di un ignoto notaio *ad civilia* per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1624, coperta recante sul dorso il frammento trecentesco (part.). Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



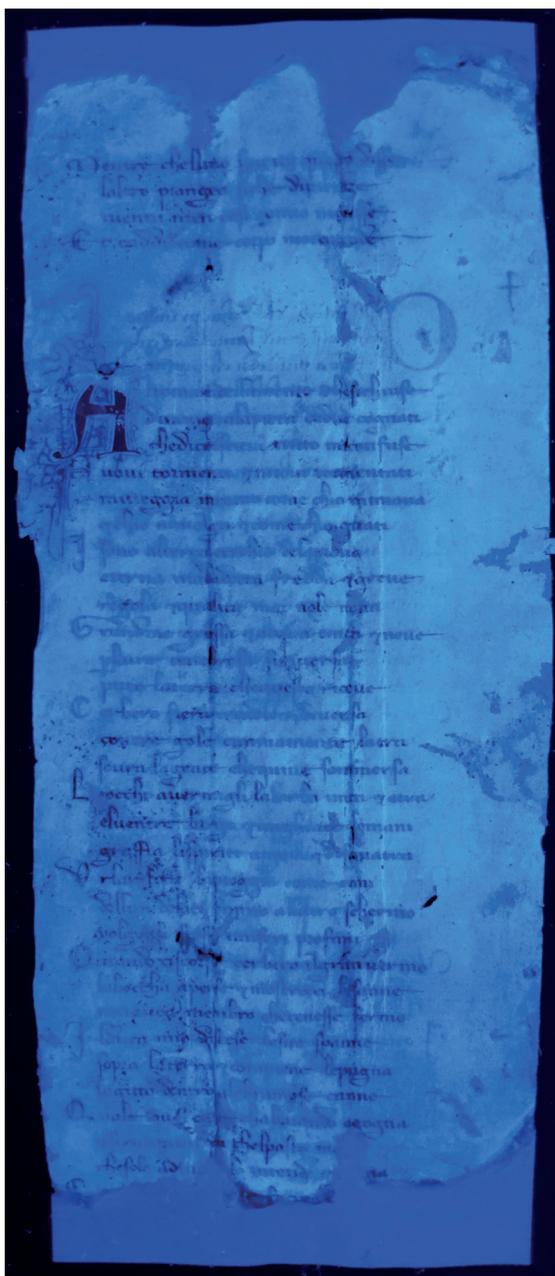
Tav. 2. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., recto. Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



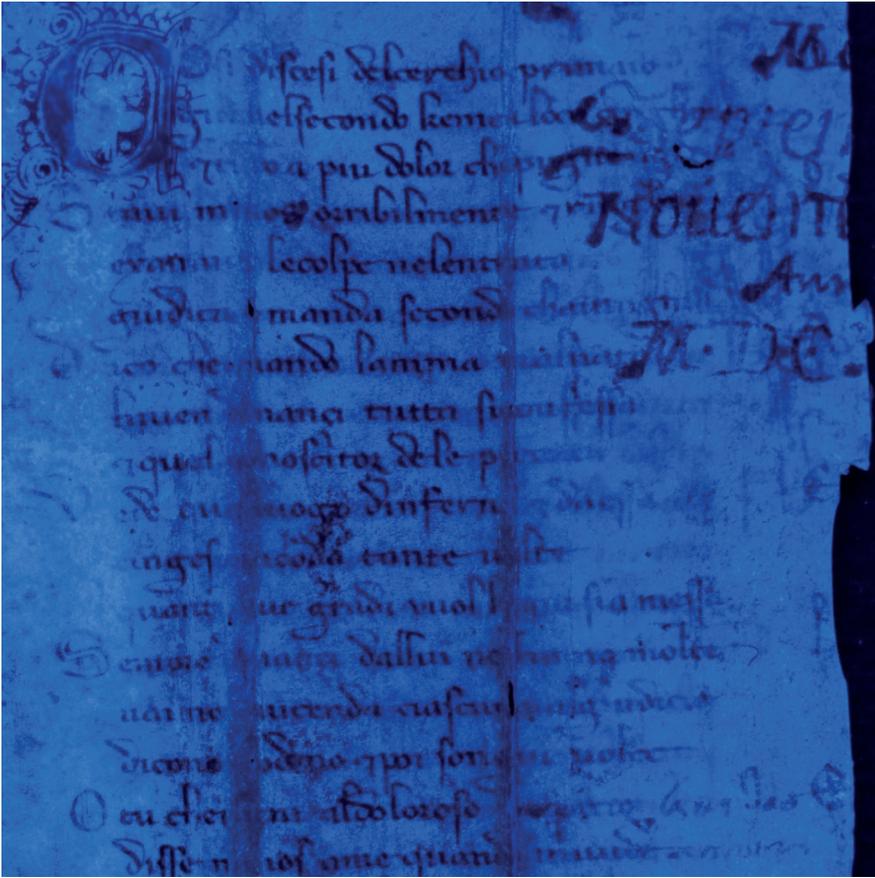
Tav. 3. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., recto (foto scattata con lampada a raggi ultravioletti). Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



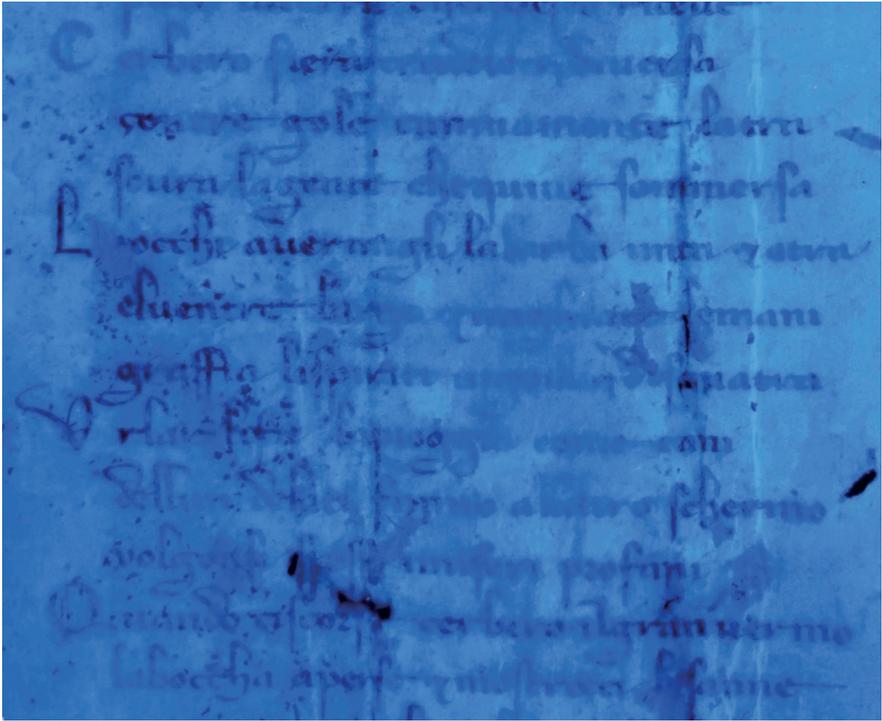
Tav. 4. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., verso. Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



Tav. 5. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., verso (foto scattata con lampada a raggi ultravioletti). Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.



Tav. 6a. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., recto (part., foto scattata con lampada a raggi ultravioletti).



Tav. 6b. Pesaro Urbino, Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Frammento della *Commedia*, s.s., verso (part., foto scattata con lampada a raggi ultravioletti). Autorizzazione a pubblicare prot. 937 del 23/07/2024 dell'Archivio di Stato di Pesaro Urbino.

Dital superbia qui sipaga il fio
 7 ancor non fare io qui senon fosse
 che pssendo peccar mi uolsi adio
Ouana gloria dellumane posse
 compso uerde insu lacima dura
 senone giunto daletadi grosse
Credette cimabue nellapintura
 tener locampo 7 ora a giotto il grido
 sic belafama dicolin e obscura
Cosi atolto luno alaltro guido
 lagloria della lingua 7 forse e nato
 chiluno 7 laltro caccera delnido
None ilmondan romor altro cun fiato
 diuento cor vien quinci 7 or uien quindi

Tav. 7a. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 40.12, c. 40r (part.).

nulla sarebbe ditornar mai fusò
Cosi disse maestro zelli stessi
 mi uolse z non si tenne a le mie mani
 che colle sue ancor nomi chiudessi
O uoi ch'auete l'intelletti faru
 mirate la dottrina che s'asconde
 sotto l'uelame de li uersi strani
Et già uenia suple torbide onde
 un fracasso di suon pien di spaueto
 che tremauano amendue le sponde
Altrimenti facto che di un uento
 impetuoso per li aduersi ardori
 che fiere la selua z sanza alcun ratento
Luani schianta abatte z porta fuori
 di manza polueroso ua superbo
 z fa fuggir le fiere z li pastori

Tav. 7b. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 40.16, c. 7^v (part.).